Foto Reuters

La protesta dell'Onda verde

Intervista a Dacia Maraini

«Con i ragazzi di Teheran Non lasciamoli soli come a Budapest nel '56»

La scrittrice italiana: «In Ungheria un popolo intero era insorto chiedendo aiuto ma non l'ottenne. Non dobbiamo far sì che si ripeta la tragedia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quelli adottati dal regime iraniano sono metodi criminali, tipicamente mafiosi. Ciò dovrebbe far scattare in ognuno di noi la molla dell'indignazione, della protesta. In Iran un popolo intero è insorto con un coraggio leonino, con una chiarezza e un senso di responsabilità straordinari. Non dobbiamo far sì che si ripeta la tragedia di Budapest del 1956. Anche allora, un popolo insorse contro la tirannia totalitaria. Ma fu lasciato solo a combattere e a morire». La rivolta di Teheran vista attraverso le riflessioni di una delle più grandi scrittrice italiane: Dacia Maraini.

In Iran si continua a morire o ad essere arrestati per aver rivendicato diritti e libertà. Tra gli arrestati c'è la sorella del Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi.

«Quello adottato dal regime iraniano è un metodo mafioso. Se si vuole intimidire una persona scomoda le si fa il vuoto attorno, cominciando a colpire i suoi familiari. La sorella di Shirin Ebadi è un medico, non è un'attivista del movimento. E poi c'è il linguaggio utilizzato dal potere. Violento, aggressivo, intimidatorio: si parla di "pugni in faccia", di "nemici di Dio". Comportamenti e linguaggio sono quelli di una organizzazione criminale piuttosto che di un governo che ha davvero a cuore l'armonia e il benessere del popolo. Ciò che sta avvenendo a Teheran mi ricorda molto un'altra insurrezione di cui ho parlato nel mio ultimo libro».

Di cosa si tratta?

«Mi riferisco alla rivolta di Budapest del 1956. Anche in quel caso, un popolo intero era insorto contro la tirannia stalinista, rivendicando giustizia, libertà, diritti. Chiedevano aiuto, gli eroici insorti di Budapest, ma non l'ottennero. Oggi a Teheran il potere usa la calunnia come arma, accusando i manifestanti dell'Onda verde di essere al servizio dell'America e dei sionisti. Accuse assurde, ridicole, ma che pesano. Le stesse identiche frasi, servi del capitalismo, strumento degli americani, furono utilizzate dagli stalinisti quando invasero Budapest nel 1956. Ieri come oggi, la menzogna accompagna la repressione. Ma la menzogna praticata dal potere iraniano non può, non

UCCISIONE NIPOTE MOUSAVI

Un arresto

La polizia iraniana ha annunciato ieri l'arresto del proprietario dell'auto dalla quale è partito il colpo che domenica scorsa ha ucciso Ali Habibi Mousavi, nipote del leader dell'opposizione Mir-Hossein Mousavi.